

Funzione odierna della biblioteca

di NICOLÒ LAMIA

1. Funzione pubblica della biblioteca

«Sapete quando l'Italia sarà un paese civile? Il giorno in cui avrà tante biblioteche quante oggi ha chiese parrocchiali, quanti oggi ha campanili». Questo noto aforisma di Elio Vittorini (1) aveva, quaranta e più anni fa, un certo significato di richiamo etico culturale, seppure espresso in forma paradossale. La "quantità" delle biblioteche, distribuite, come le chiese, in tutti i paesi e centri abitati, avrebbe avuto effetti moltiplicatori di cultura e di conoscenza, avviando gli italiani verso quella alfabetizzazione e culturalizzazione che era nei volti di tutti, soprattutto degli intellettuali più aperti e sensibili al progresso civile e morale della popolazione italiana.

Il problema, però, non è oggi (né, forse, lo era anche allora) di aumentare il numero delle biblioteche, quanto di renderne fruibile il patrimonio librario. La fruizione, poi, non può essere vista come una semplice "apertura" al pubblico delle biblioteche, ma soprattutto come una trasformazione delle tecniche di consultazione e, appunto, di fruizione del patrimonio librario, onde rendere accessibile al pubblico i libri depositati e raccolti nelle stesse biblioteche. Un breve cenno sulla situazione in cui si è trovato fino ad ora il settore bibliotecario ci darà la possibilità di individuare alcuni dei problemi che angustiano la funzionalità delle biblioteche. Se circoscriviamo l'ambito del nostro discorso al problema della fruibilità pubblica del patrimonio librario, possiamo constatare il limite di fondo del servizio bibliografico nazionale, distribuito peraltro in tutto il territorio in maniera abbastanza discontinua, sia per quanto riguarda la ricchezza e omogeneità culturale del patrimonio librario, sia per quanto riguarda la funzionalità dei servizi. Le testimonianze, le inchieste, le statistiche sono ormai numerose, e provengono da diversi settori del mondo burocratico e scientifico (studiosi, bibliotecari, funzionari). Tale documentazione, prodotta del resto regolarmente dall'Associazione Italiana Bibliotecari,

ci informa che il numero complessivo delle biblioteche è aumentato, in Italia, in trent'anni (dal 1957 al 1987) di tre volte: degli 8.049 Comuni solo 2378 erano dotati di una biblioteca aperta al pubblico e 5.671 ne erano privi (dati riferibili al '57). (2) Nel 1987 il numero delle biblioteche è salito ad oltre sette mila, quasi uno per ogni Comune. Tuttavia bisogna anche considerare che in qualche Comune-capoluogo, o sede di Università, esistono più biblioteche (perfino un centinaio, come di Università, esistono più biblioteche (perfino un centinaio, come a Firenze, a Milano e a Roma); e perciò la statistica, relativamente al rapporto Comune/numero delle biblioteche, fa scendere ancora di molto queste ultime, a vantaggio soprattutto di quei centri universitari (più numerosi al Nord e nell'Italia Settentrionale e Centrale) e di quelle città grandi e medie (anch'esse ubicate in gran parte nell'Italia centro-settentrionale) dove agiscono più istituti culturali e, quindi, più servizi bibliotecari.

Delle sette biblioteche "Nazionali", che ricevono, cioè, contribuzioni statali adeguati al livello della loro "offerta" libraria di interesse nazionale, sia per le pubblicazioni che vi pervengono come "esemplari d'obbligo" (decreto legge luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660), sia per le strutture disponibili, tre sono ubicate nel Mezzogiorno d'Italia (Palermo, Napoli e Bari), ma sono anche quelle che soffrono dei maggiori mali strutturali. Molte altre biblioteche del Nord, pur non essendo comprese nel novero delle Biblioteche Nazionali, ne hanno comunque le caratteristiche di centralità e importanza culturale (oltre che di funzionalità dei servizi). Il problema meridionale ha, quindi, anche in questa sede un certo negativo riscontro, che è poi, la somma di vari fattori di inefficienza organizzativa, d'incuria (spesso), di scarse strutturazioni per il servizio pubblico. L'impianto bibliotecario che esiste al Sud nelle tre città citate è quasi essenzialmente a servizio delle Università e della cultura superiore, con caratteristiche legate all'uso che tali settori della cultura universitaria, accademica e scientifica ne fanno solitamente.

Fin dal 1952, come si ricorderà, la direzione generale delle accademie e delle biblioteche (che era stata creata nel 1926 in seno al ministero della pubblica istruzione) aveva dato avvio a un servizio nazionale di lettura col programma di dotare tutti i comuni italiani, di una biblioteca pubblica, o almeno di un posto di prestito nei comuni più piccoli attraverso reti provinciali di biblioteche facenti capo a una biblioteca maggiore. Siamo, certamente, ancora lontani da un tale obiettivo, anche se il decentramento attuato in questi ultimi anni dallo Stato alle Regioni delle competenze relative al servizio bibliografico ha dato qualche impulso al settore, creando nuove biblioteche e avviando un processo di ammodernamento dei vecchi "luoghi di lettura" nei centri minori.

Tuttavia occorre anche precisare che l'incentivo che è venuto alle biblioteche minori è stato, di solito, limitato al patrimonio librario, molto meno alle strutture tecniche che, in definitiva costituiscono il vero problema della fruibilità di una biblioteca e della sua funzione pubblica.

Un altro aspetto non marginale del problema attiene al rapporto che la biblioteca deve avere col territorio, cioè con gli eventuali e possibili lettori nell'area socio-culturale in cui agisce l'istituzione. Questo rapporto è stato finora del tutto carente, se non addirittura assente. La biblioteca è stata considerata come una semplice raccolta di materiale librario, più o meno antico, e il bibliotecario, di conseguenza, come il "custode" di tale "tesoro" librario, da mettere a disposizione solo delle persone affidabili dal punto di vista tanto professionale quanto morale. Gli stessi orari di apertura delle biblioteche, che quasi sempre sono gli stessi degli orari di lavoro, non hanno permesso (e non permettono tuttora, tranne encomiabili casi) che la loro fruizione sia estesa a un pubblico più vasto di quanto non sia quello dei giovani studenti che, di solito, frequentano le sale di una biblioteca per motivi vari di interesse, di ricerca e di esercitazione didattica. Il mancato accesso del pubblico adulto alla biblioteca non è, perciò, da annoverare tra le "scelte" di chi non vuole accostarsi alla biblioteca, ma tra le "necessità" determinate dagli orari di lavoro, dagli impegni quotidiani, da disinteresse generato, però, dalle troppe disfunzioni della lettura e della ricerca sugli schedari. Scrivono opportunamente due "addetti ai lavori": «Spesso quando si parla di crisi delle biblioteche o comunque di scarsa quantità di frequentatori ci si va a rifugiare nella comoda considerazione che *l'Italiano legge poco e male*. A noi sembra però che questo tipo di argomentazione alla luce dei fatti non regge. Se infatti noi consideriamo che il 31,2% della popolazione italiana ha acquistato nel 1982 almeno un libro non scolastico e che il 16% è entrato almeno una volta in libreria, mentre stime ottimistiche potrebbero quantificare in un 5% della popolazione i fruitori delle biblioteche di pubblica lettura, si nota una certa sensibile distanza tra questi dati a tutto vantaggio di chi spende per leggere. Se poi si considera anche che il 31,2% di cui sopra si riferisce alla popolazione con più di 15 anni, si resta ancor più perplessi, ben sapendo che un buon 80% dei fruitori delle biblioteche di pubblica lettura sono di età inferiore ai 15 anni.». ⁽³⁾ Quindi solo l'1% degli adulti ha varcato le soglie di una biblioteca. Il dato è davvero sconcertante; ma deve essere studiato nelle sue vere cause, che non possono certo genericamente farsi risalire a disaffezione alla lettura o atavica indifferenza per la cultura, quanto piuttosto a incapacità del servizio bibliografico ad essere facilmente usufruito dagli italiani. Un servizio, per essere tale, deve potersi adeguare di continuo alle esi-

genze del pubblico, trasformarsi, ammodernarsi, trovare le vie più brevi a conseguire risultati concreti.

Durante un convegno di vent'anni fa, tenutosi a Trapani per la riapertura della Biblioteca Fardelliana, il relatore prof. Domenico Demarco si soffermava su due fattori che costituiscono la ragione di ogni buon servizio: la capacità di offrire una "lettura pubblica" adeguata alle esigenze del mondo moderno, e la trasformazione della figura e dei compiti del bibliotecario. Nel primo caso, egli osserva che la lettura pubblica è stata sempre una nozione poco diffusa in Italia: per molti una *terra incognita*. La condizione italiana ha lacune e insufficienze che i bibliotecari non ignorano. Nel clima economico-sociale di un paese industrialmente in ritardo, e nel clima culturale di un paese che vanta un "lungo e grande passato", noi siamo rimasti fino a ieri fedeli ad uno schema che comprendeva, bensì, accanto alle biblioteche di conservazione, alle biblioteche di alti studi e di ricerche e alle biblioteche speciali, un certo numero di biblioteche generali, ma anche queste le riteneva destinate a minoranze, anche per queste considerava preminenti i compiti della custodia sulla responsabilità dell'uso pubblico. ⁽⁴⁾ Per quanto riguarda poi la figura del bibliotecario, il Demarco sosteneva che «un tempo, il bibliotecario era considerato soprattutto come un conservatore di libri, ma oggi, senza cessare di esserlo, deve occuparsi del loro godimento, e questo conflitto, tra le esigenze della conservazione e quelle della comunicazione dei libri, si fa maggiormente sentire nelle biblioteche italiane, il cui ammodernamento è lento. Il bibliotecario deve essere in pari tempo erudito, tecnico, educatore e uomo d'azione. Egli deve trovare un equilibrio tra la cultura e la tecnica». ⁽⁵⁾

L'osservazione, oggi sempre più stringente, sul ruolo del bibliotecario spiega in tutta la sua ampia significazione il ruolo della biblioteca pubblica, che è attiva, non ricettiva o puramente conservativa. Cercare un pubblico più vasto significa soprattutto apprestare per il pubblico strumenti di pronto reperimento del patrimonio librario: cioè mezzi, celeri, funzionali, moderni. Non è più possibile che il lettore (studioso o semplice discente, lettore occasionale o uomo di media cultura, che intenda approfondire un argomento o arricchire il proprio bagaglio culturale) sia coinvolto, dentro la biblioteca, in una serie di operazioni minute, fastidiose e soprattutto inutili o poco proficue. Non è possibile che perda del tempo prezioso nella ricerca, che non abbia la possibilità di reperire subito, e nel modo più completo, le informazioni che gli servono.

Non è allora, più questione di uomini, della loro disponibilità e del loro aiuto "individuale"; ma di tecniche aggiornate, di strumenti idonei a polarizzare il servizio secondo criteri e modalità accessibili a un largo pubblico di *committenti* della

lettura, che si muovano in un più ampio specchio di possibilità di ricerca e di studio interagenti dal punto di vista della integrazione e globalità dei servizi bibliografici. Da qui l'esigenza di un ammodernamento sistematico e unitario del servizio biblioteca, atto alla fruizione di più vaste categorie di lettori, senza il carattere, un po' stantio e tutto sommato aristocratico, del privilegio oppure dell'esclusivismo culturale.

2. Dalle manualità alla informatizzazione.

Appare evidente, quindi, l'importanza che assume nella moderna biblioteca lo strumento di consultazione, che è lo schedario: come orientamento bibliografico, come inventariazione del bene librario, e infine come approccio al libro, celere e immediato. Senza gli schedari i libri non esistono, perché restano ignoti al pubblico.

Un tempo gli schedari venivano compilati, con regole flessibili ed empiriche, dai bibliotecari, in tempi lunghi, con criteri che variavano da biblioteca a biblioteca secondo il gusto e l'interesse del bibliotecario. Una tale flessibilità e varietà di interessi e di preferenze era più marcata nelle piccole biblioteche, ma non mancava nemmeno in quelle più grandi, e si riscontrava ancora di più nella compilazione del *soggettario*, che spesso si trasformava in una rassegna arbitraria di titoli, autori, riviste secondo l'angolazione particolare della cultura del bibliotecario, che era quasi sempre una cultura di tipo umanistico. Il *soggettario*, anzi, diventava ancora più spesso inutile, perché era difficile orientarsi in esso. E si sa anche quanto sia difficile ancora oggi poter stabilire norme univoche, in questo campo, in una selva di casi, eccezioni, varianti linguistiche che debbono essere adottati con criteri "scientifici", cioè obiettivi, tali da indirizzare il lettore a una ricerca proficua, che sia consona ai suoi bisogni.

Oggi si fa molto affidamento sull'elaboratore elettronico per l'adozione di criteri unitari nella compilazione degli schedari, e soprattutto per "censire" e schedare il patrimonio librario in modo che la sua fruizione sia completa e valida anche ai fini di una interazione di conoscenze bibliografiche tra tutte le biblioteche, o almeno tra quelle maggiori. Lo studioso, o il lettore comune, deve essere messo in condizione di poter consultare nella biblioteca della sua città i libri che gli servono, ma anche di poter disporre di un servizio celere per il prestito esterno, per il microfilm o le fotocopie, utilizzando, a questo proposito, le informazioni che lo schedario unico nazionale potrà offrirgli.

A ostacolare finora una indicizzazione corretta e univoca, utile per la

macchina elettronica, è stato il vecchio tipo di schedario, generalmente compilato a mano, con dati bibliografici di inventariazione e collocazione piuttosto antiquati e, strettamente topografici, che, peraltro, sono variabili per le molte e periodiche revisioni compiute. Se il libro cambia di posto, è spesso la "catena" che deve essere rivista. Le stesse necessità del deposito dei libri, che soffrono della angustia dei locali, fanno traslocare di continuo un libro da un posto all'altro, con la conseguenza di dover riscrivere la collocazione, o rifare la scheda, magari lasciando nello schedario per soggetto la vecchia collocazione. La massa dei libri "in entrata", oggi naturalmente aumentata di molto per le aumentate disponibilità, finanziarie, degli enti che elargiscono i contributi alle biblioteche, non trova pronta occasione di schedature e di inventariazione. I libri restano per anni sepolti nei magazzini, o sui tavoli degli schedatori, e, quindi, praticamente, inutilizzati e sconosciuti ai fini dell'uso pubblico della lettura. La informatizzazione delle biblioteche potrebbe rivelarsi come un mezzo efficace onde superare le attuali difficoltà di schedatura e di informazione bibliografica. Tuttavia restano ancora numerosi problemi anche dal punto di vista della trasposizione degli attuali dati sull'elaboratore elettronico, per la difformità dei dati stessi.

«Nel futuro immediato — scrive Alfredo Serrai — c'è l'informatica, l'automazione. Certo, ma si tende a trascurare una considerazione importante: la parte più difficile e importante del lavoro di biblioteca è quella concettuale, che sta tra il libro e le notizie che devono rappresentarlo. È una fase che resta esclusiva competenza dell'uomo, l'automazione può avvenire solo dopo. Ci sono stati veri disastri quando ci si è affidati incautamente all'automazione. Direi che è stata proprio l'informatica a rivelarci la complessità del sistema biblioteca. Quando l'intervento umano era dato per cosa scontata, non ci si era mai soffermati a riflettere sulle cose complicate che si superavano con disinvoltura. L'automazione, insomma, va bene, dove la fase concettuale è compiuta, altrimenti sono guai». ⁽⁶⁾ Il pensiero del Serrai è, perciò, di attendere che la biblioteca abbia esaurito la fase della sistemazione degli schedari secondo norme sicure e unitarie. E ciò vale naturalmente per il vecchio patrimonio librario (che, peraltro, è il più consistente); mentre per le nuove accessioni il problema è risolvibile in tempi brevi, dal momento che da qualche anno la normativa di schedatura e catalogazione è uniforme. Si è abbandonato, per esempio, per il catalogo unico nazionale che si va preparando, il vecchio sistema formale "all'italiana per chi trova il sistema decimale unico (quello comunemente chiamato di Dewey), che risulta più affidabile e funzionale. La stessa *Bibliografia Italiana* viene preparata dal 1958 a questa parte col sistema decimale.

I bollettini della *Bibliografia Italiana*, pubblicati dalle Biblioteche nazionali di Roma e Firenze e dal Centro per il Catalogo Unico, sono preparati col supporto degli elaboratori elettronici. Il tipo di elaboratore elettronico adottato segue il sistema anglo-americano MARC II (Machine Readable Catalog), cioè il sistema per la conversione di informazioni catalografiche in linguaggio macchina. Si attende ora che un tale sistema sia esteso alle biblioteche maggiori, per creare in Italia un circuito d'informazioni bibliografiche moderno e funzionale, già in uso nelle nazioni più avanzate del mondo, come l'URSS e gli Stati Uniti d'America. (7)

Nonostante gli inconvenienti cui si è accennato, il sistema informatico per le informazioni bibliografiche viene ormai introdotto un po' da per tutto, inaugurando una nuova era della schedatura e della catalogazione che, man mano, dovrà sostituire i vecchi schedari manuali. Si tratta di una "filosofia" del servizio pubblico che, accanto alla celerità e precisione, introduce un criterio di completezza nell'informazione bibliografica che prima era pressoché sconosciuto, e magari difficilmente conseguibile, sia per carenza cronica di personale, sia per i tempi lunghi della catalogazione a fronte di un incremento librario sempre più ampio.

Che cosa s'intende per informatizzazione, e quali vantaggi se ne possono trarre per il servizio pubblico, è così sintetizzato da due tecnici e studiosi dell'automazione dei sistemi informativi bibliotecari: «Scopo dell'automazione è quello di rendere più sicuro e veloce il servizio d'una biblioteca, rendendone più flessibile la gestione e munendola di strumenti di ricerca bibliografica estremamente sofisticati, quali solo un moderno calcolatore elettronico è in grado di fornire».

Ed enumerando le fasi di realizzazione del *software* e le funzioni della informatizzazione, si precisava: «Le funzioni del SGBD (cioè del sistema di gestione di basi di dati) concernono l'immissione dei dati per la creazione degli archivi, la modifica dei dati per l'aggiornamento delle informazioni già esistenti, la cancellazione delle informazioni che non interessano più, la ricerca negli archivi delle informazioni richieste da un utente o necessarie all'espletamento del lavoro d'una biblioteca, il formattamento dei dati in uscita, il salvataggio dei risultati temporanei, il controllo della correttezza formale dei dati in caso di malfunzionamento, la spartizione del tempo in caso di accessi temporanei, e così via. Il *software* applicativo consiste nelle procedure biblioteconomiche che realizzano la voluta automazione. Le procedure automatizzate e gli archivi elettronici devono riflettere, per quanto possibile, le procedure manuali e gli archivi cartacei esistenti, allo scopo di permettere da una parte un più fa-

cile adeguamento dei bibliotecari alla nuova realtà e, dall'altra, la continuità del servizio in qualunque circostanza. In altri termini non deve (e non può) abolire la consueta gestione manuale della biblioteca per mezzo degli archivi cartacei, ma la deve semplificare producendo gli aggiornamenti automatici di tali archivi insieme agli aggiornamenti degli archivi elettronici». (⁸)

Come si vede, dopo l'iniziale euforia della informatizzazione a tutti i costi, che voleva superare d'un colpo i vecchi criteri di catalogazione dei libri, si è pervenuti a una visione più equilibrata del problema relativo a questo nuovo sistema d'informazioni, tenuto conto delle difficoltà che presenta l'attuale biblioteca, dove la massa dei repertori, cataloghi, registi che forniscono le notizie sulla esistenza del materiale librario non è sistemata in modo uniforme, né può essere automaticamente inserita negli elaboratori elettronici.

Si concepisce in tal modo un software in cui ci siano queste componenti: le procedure biblioteconomiche d'uso (cioè le modalità per redigere un complesso di schede in un "catalogo") che vengono realizzate attraverso un "interfaccia procedurale" (le funzioni del SGBD), mentre i dati contenuti negli archivi sono manipolati direttamente da quest'ultimo sistema di gestione di basi di dati.

In questa fase, dunque, occorre che bibliotecari e programmatori collaborino affinché le "procedure biblioteconomiche" corrispondano ai dati che l'elaboratore elettronico dovrà immagazzinare e sistemare (e trasmettere). Cioè si deve passare da una fase di selezione a sistemazione dei dati bibliografici (titolo, autore, edizione, ecc.) alla fase della loro codificazione, che è il linguaggio della macchina, perché essi possano essere resi correlabili e fruibili, in un *sistema* di informazioni. Questo vale soprattutto per il soggetto, che è il campo opinabile di molti bibliotecari. Attraverso l'informatizzazione dei dati relativi ai soggetti, alle materie, ecc. è possibile archiviare e, all'occorrenza, trasmettere una serie amplissima d'informazioni bibliografiche che costituiscano così la vera innovazione dello schedario, perché l'utente non andrà solo in biblioteca per chiedere quel libro specifico che cerca, e di cui conosce l'autore o il solo titolo; ma avrà a disposizione tutte le informazioni che gli servono per una ricerca completa, almeno relativamente ai libri esistenti in quella particolare biblioteca che frequenta.

Ma un altro importante elemento introduce l'informatizzazione, di carattere, diremo, amministrativo e funzionale: la somma delle funzioni che regolano il servizio bibliografico (prestiti, controllo dell'arrivo dei periodici, ecc.) sarà accelerata e uniformata.

In questo modo si ridurranno notevolmente i tempi di registrazione dei dati bibliotecari, e si potranno correggere e integrare le informazioni direttamente sul calcolatore.

Un tale sistema offre, poi, un'altra possibilità: quella di collegare questi dati ai terminali esistenti nelle biblioteche maggiori e a un centro che possa raccogliere, raggruppare e selezionare gli stessi dati. Ci si avvia così a una informazione integrata, utile per una ricerca sistematica e per un servizio più qualificato.

Ancora una volta aspetto dell'automazione costituisce per il lavoro in una biblioteca un notevole fattore d'incentivazione della notizia bibliografica: la memorizzazione dei dati. La possibilità di ritrovare le rappresentazioni nelle memorie dell'elaboratore, cioè il recupero dell'informazione, è essenziale per una biblioteca, dal momento che nella biblioteca l'utente cerca, appunto, una "memoria" e l'insieme di "memorie" che ad essa si correlano in un rapporto polivalente. Il trattamento delle funzioni amministrative, che sono proprie al lavoro del bibliotecario, e il trattamento delle informazioni per l'utenza non si presenteranno più staccate tra loro, ma integrate in precise sequenze di dati, comunicate, come si suol dire, in tempi reali. E, in questo senso, la biblioteca avrà perduto quel carattere di lentezza e di estemporaneità che, in genere, le ha caratterizzate in passato.

Un cenno particolare merita, perciò, il rapporto che deve sussistere fra automazione e lavoro bibliotecario, cioè tra la delega del lavoro bibliografico a una macchina, da un lato, e le competenze del bibliotecario, che giuocano un ruolo fondamentale nella stessa automazione.

3. Automazione e ruolo del bibliotecario.

Il sistema informativo che regola una biblioteca ha proprie norme, che non possono essere inserite nel calcolatore senza un preciso "programma" che deve scaturire dalle precise esigenze del servizio bibliografico. Il ruolo del bibliotecario, dunque, si precisa in tutta la sua qualità professionale e in tutta la sua capacità di "servizio" per l'utenza. Si è già detto che la biblioteca ha il duplice compito di svolgere una funzione di tipo amministrativo e una funzione di tipo bibliografico. Nel primo caso l'automazione rende la raccolta dei dati più agevole e più rapida, aiutando, di riflesso, lo stesso servizio bibliografico per l'utenza. Accanto all'aggiornamento delle notizie di carattere amministrativo, alla raccolta dei dati utili per il progetto per il prestito, per gli abbonamenti ai periodici, e così via, c'è l'attività specifica della informazione bibliografica; e quindi della descrizione e registrazione, della soggettazione e catalogazione. Un caso particolare è costituito dalla richiesta che l'utente fa di un libro o di

una rivista. Finora la richiesta teneva conto, sulla base dei cataloghi redatti a mano, delle intestazioni della scheda, dell'autore, del titolo e della collocazione. Questi condizionamenti, che sono insiti nella sistemazione del catalogo, possono essere annullati col sistema automatizzato, in quanto si può accedere alle registrazioni degli archivi attraverso qualsiasi elemento della registrazione che sia stato dichiarato chiave d'accesso. Basta, cioè, il semplice riferimento al codice perché l'utente possa entrare in possesso dei dati utili alla richiesta del libro, e, insieme, a tutti gli altri dati che possano interessarlo in richieste accessorie o in informazioni accessorie. Se, poi, l'elaboratore ha registrato anche solo le parole con cui si inizia un libro o un articolo, si possono ottenere egualmente i dati relativi al libro richiesto. Anche se, di solito, una tale eventualità viene scartata, si può tuttavia ottenere un tale risultato anche nel caso limite che abbiamo richiamato (ciò vale, per esempio, nel caso di un manoscritto o di un libro adespota o mutilo).

Ancora più complesso è il lavoro del bibliotecario che deve organizzare il soggetto. Egli nel libro che deve schedare individua l'argomento o gli argomenti trattati. Per comunicare agli utenti il risultato dell'esame che ha compiuto sul testo si serve di un linguaggio, che è il linguaggio di descrizione del contenuto dei documenti. Il processo attraverso cui si perviene a una comunicazione tra dati inseriti (del catalogo) e utente avviene, con l'automazione, in modo più preciso e diretto di quanto non avvenga attraverso il vecchio catalogo manoscritto o dattilografato, compilato dal bibliotecario usando un linguaggio convenzionale, ma povero, che non sempre è atto ad indicare tutti i dati necessari.

Attraverso l'automazione, invece, ciascun termine ammesso dal linguaggio può essere memorizzato unitamente a tutte le varianti che possono essere usate dall'utente in sua vece. ⁽⁹⁾ È in questo modo facilitata la ricerca, senza incorrere nell'inconveniente di non trovare ciò che si desidera perché non si riesce a individuare il linguaggio convenzionale usato dal bibliotecario nel compilare la scheda.

Si può così comprendere in relazione a questo sistema informativo piuttosto complesso, ma assai funzionale, quale sia il ruolo del bibliotecario e quale debba essere la sua qualità di lavoro, quali competenze egli debba possedere.

L'elaboratore, infatti, ha bisogno di essere avviato alle operazioni dalla mano e dalla intelligenza degli uomini. Da solo non fa niente. L'operatore non è certo asservito all'elaboratore, ma lo utilizza secondo comandi regolati e orientati a fini predeterminati. Il livello di professionalità che si richiede perciò agli operatori, e ai bibliotecari in particolare, è elevato, perché non sarebbe possibile raggiungere gli obiettivi della informazione senza un'alta professionalità.

Scrivono ancora i due autori precedentemente citati: «L'analisi e la descrizione formale delle procedure non è solo un passo per comunicare con l'elaboratore nei modi da esso richiesti; è anche un potente strumento per verificare come è immagazzinata, elaborata, trasmessa l'informazione nel sistema informativo "manuale" della biblioteca; uno strumento che permette di scoprire incongruenze, di mettere in evidenza regole sotterranee, d'accertare la pratica di derogare a certe regole; uno strumento di conoscenza, quindi, e di razionalizzazione. Un sistema informativo automatizzato costruito su questo lavoro d'analisi e razionalizzazione sarà un sistema efficiente, capace d'eguire con rapidità e senza errori i compiti che gli vengono assegnati». (10)

Il profilo professionale degli *addetti ai lavori*, dunque, deve essere abbastanza elevato sia per rispondere in modo adeguato alle esigenze dell'utenza, sia per adeguarsi ai tempi di realizzazione dei programmi di automazione, evitando ritardi, incomprensioni o estemporaneità che in altri tempi potevano anche non essere determinanti ai fini del servizio bibliografico, fondato in gran parte sul contatto diretto fra il bibliotecario e l'utente.

Si può ora porre la domanda se l'automazione risponde a tutte le richieste della moderna biblioteconomia. La risposta è affermativa se si tiene conto del ruolo che il bibliotecario ha assunto in questo processo informatico: un ruolo certamente accresciuto dai livelli di professionalità che deve acquisire al fine di corrispondere alle esigenze della utenza e degli strumenti della automazione, che intendono servirla.

Volendo sintetizzare e schematizzare le funzioni di una moderna biblioteca si possono, infatti, individuare almeno sei attività fondamentali: l'acquisizione dei libri; il controllo delle pubblicazioni periodiche; la descrizione del patrimonio librario e l'organizzazione dei cataloghi; il servizio offerto agli utenti attraverso il prestito (interno ed esterno) e la consultazione in sala; la formazione delle statistiche utili per la gestione delle biblioteche; e, infine, il reperimento delle informazioni bibliografiche.

A tutte queste attività può rispondere efficacemente l'automazione, perché l'inserimento dei dati nei calcolatori rende assai spedito il lavoro di una biblioteca, e soprattutto perché ciascuna di queste attività può essere registrata come attività singola o come attività integrata (ciò che non può fare il servizio bibliografico di carattere "manuale"). E viene anche reso funzionale l'altro aspetto della struttura operativa di una biblioteca: quello tecnico-amministrativo che permette la cooperazione di più biblioteche ai livelli d'integrazione corrispondenti alla reale organizzazione dello stesso servizio tecnico-amministrativo.

E, infine, un fattore importante del sistema d'automazione è la possibilità di continua correzione o integrazione del sistema informativo e della sua eventuale obliterazione.

L'automazione è l'avvenire; e in molte realtà (istituti universitari, biblioteche di centri anche minori, biblioteche d'azienda, nonché Centro per il Catalogo Unico) l'automazione sta prendendo gradatamente il posto del vecchio "manualismo" bibliotecario, che certamente ha avuto i suoi interpreti illustri e appassionati, fin dai tempi delle raccolte rinascimentali e secentesche del "mare magnum" del sapere e dell'erudizione. La civiltà moderna, tuttavia, col bruciare le tappe del sapere, e soprattutto col prefigurare un sistema integrato del sapere stesso, a livello sopranazionale, non può più attardarsi su regole e consuetudini di tipo aristocratico che finiscono con l'escludere dalla fruizione della scienza larghe fasce della popolazione. La democrazia va di pari passo con la cultura di massa e, quindi, con gli strumenti più adatti all'accesso delle masse alla cultura e alla civiltà. La biblioteca, un tempo tempio di memorie custodite gelosamente perché potessero essere trasmesse alle generazioni future, si va rinnovando strutturalmente in rapporto alla evoluzione delle esigenze dell'accesso alla cultura delle nuove generazioni. E la stessa scienza non soffre più i ritardi che possono derivare da vecchi strumenti di ricerca che irretiscono lo studioso, attento al continuo aggiornamento dei risultati scientifici.

Ma non solo la scienza, certo. La scuola, che costituisce pur sempre l'anello fondamentale di ogni continuità generazionale, e il laboratorio delle esigenze culturali che germinano dallo sviluppo sociale, morale e intellettuale delle nuove generazioni, ha accolto, specie a livello universitario, i segnali che provengono dai bisogni di ammodernamento e di funzionalità del servizio bibliografico, inserendo l'automazione nei suoi istituti.

Senza, comunque, voler enfatizzare le funzioni e i risultati che il sistema informatico può avere (ed in parte ha di già) nel campo delle biblioteche, bisogna valutare il posto che oggi ha l'automazione per il rinnovamento di metodi di ricerca e servizi che, altrimenti, sarebbero stati emarginati nel processo di sviluppo della cultura moderna. Considerando, poi, il ruolo che la biblioteca occupa nelle odierne strutture del sapere, l'introduzione di sistemi tecnologici più affidabili crea il presupposto perché le stesse strutture del sapere abbiano il supporto di una moderna organizzazione dei mezzi d'informazione.

NICOLÒ LAMIA

NOTE

(1) ELIO VITTORINI, *Politecnico*, 1 (1945).

(2) Istituto Centrale di Statistica, *Annuario delle statistiche centrali*, vol. IX, 1967, Roma 1968, pp. 117-118.

(3) G. ALBORGHETTI, F. BENATTI, *Le Biblioteche in cerca di clienti*, in "Biblioteche Oggi", II, 2 marzo 1984, p. 94.

(4) *La Biblioteca pubblica e la sua missione sociale*. Atti del Convegno del 1969 raccolti da S. Fugaldi e M. Gioiello, Trapani, Fardelliana, 1971, p. 42.

(5) *Ibidem*, p. 44.

(6) A. SERRAI, *In difesa della biblioteconomia*, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

(7) EMMA PIRANI COEN, *Nuovo manuale del bibliotecario*, Modena, editrice STEM, 1981.

(8) MARIA BRUNA BALDUCCI, RENZO SPRUGNOLI, *Informatica e biblioteche*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1983, pp. 167-168.

(9) *Ibidem*, p. 79.

(10) *Ibidem*, pp. 81-82.